

il **Seminatore**

«Il seme è la Parola di Dio»
(Luca 8:11)

Trimestrale - n. 3 - anno 94 - luglio/dicembre 2005

- ✓ *Vivere una «nuova vita»*
- ✓ *Riportare i bambini alla luce*
- ✓ *Saper vivere la libertà*

Inizia un nuovo anno

Ogni nuovo anno è in genere accompagnato da propositi, sogni e speranze da realizzare nei giorni che verranno. Ma è possibile sperare in questo tempo dalle tinte fosche e per nulla rassicuranti? C'è ancora guerra in Iraq e in altre parti del mondo; la fame e la povertà strangolano milioni di persone; la precarietà oramai è la parola d'ordine che regola il lavoro, la salute e anche le nostre relazioni affettive. Nonostante tutto ciò, siamo chiamati ad essere uomini e donne di speranza. Resistere alla generale sfiducia e ai segni che contraddicono la possibilità di un tempo "nuovo" è possibile se confidiamo nella promessa che dopo tanti secoli Dio fa oggi a ciascuno e ciascuna di noi: «Non ti spaventare e non ti sgomentare, perchè il Signore, il tuo Dio, sarà con te dovunque andrai» (Giosuè 1, 9).

In questo nuovo anno mettiamo al centro della nostra vita la Parola di Dio perché è da essa che riceveremo la capacità di sperare contro speranza.

La redazione

Speranza

Oggi chi ha speranza è considerato per lo più uno stolto o un sognatore, oppure un disperato:

uno stolto che non sa vedere il futuro che incombe; un sognatore che confonde i propri sogni con la realtà; un disperato che si serve di immagini luminose per nascondere la propria angoscia.

Io però sono convinto che esistano ancora motivi per sperare. Penso che il futuro del mondo non sia ancora scritto in modo immutabile, in ogni caso non nel senso di una catastrofe, come vorrebbe una profezia oggi molto diffusa.

Penso che il nostro futuro stia in mani diverse da quelle dell'uomo, incapace di prevederlo, eppure così pericolosamente sicuro di sé. Credo che nel mondo operi una saggezza ben diversa da quella dell'essere umano.

Jörg Zink

Su questo numero:

- ❖ Cosa vuol dire vivere una «nuova» vita? pag. 3
di Carmine Bianchi
- ❖ Le chiese si raccontano pag. 4
di Stefano Meloni
- ❖ Diritti umani pag. 6
a cura di Nunzio Loiudice
- ❖ Musica nella liturgia pag. 7
a cura di E. Casalino e R. Uccello
- ❖ Battisti nel mondo. pag. 11
di Helene Ramirez
- ❖ Dialogo pag. 13
a cura di Luca Maria Negro
- ❖ Pane quotidiano pag. 15
di Nicolina Di Sarno

Trimestrale d'evangelizzazione

Numero 3 - Anno 94 - luglio/dicembre 2005

Redazione e amministrazione

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

Direttrice responsabile

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

Progetto Grafico

Pietro Romeo

Tipografia

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

Un tentativo di trovare parole che siano comprensibili

Cosa vuol dire vivere una «nuova» vita?

di Carmine Bianchi

Si può parlare dell'Evangelo agli uomini e alle donne di oggi, usando un linguaggio diverso da quello che comunemente usiamo in Chiesa e che è difficilmente comprensibile a chi non ha nessuna o scarsa cultura biblica? I primi cristiani ci hanno provato, proviamoci anche noi. Il messaggio rimane lo stesso, ma possiamo esprimerlo nei termini di una cultura post-moderna: di seguito un tentativo che potrebbe servire da spunto per una riflessione.

Noi annunciamo che un giorno il Signore dell'universo si è avvicinato a noi e ci ha aperto una nuova dimensione di vita. Da allora abbiamo cominciato ad avere fiducia in questo Dio che una volta ci sembrava lontano, distante, solo un'idea molto remota, e che ora improvvisamente è diventato l'elemento fondante della nostra esistenza.

Anche Gesù Cristo, da semplice personaggio storico dell'antichità è diventato il nostro compagno di viaggio, una presenza pregnante nella nostra vita. Lo abbiamo conosciuto come colui che, uomo come noi, aveva vissuto in completa sintonia con Dio fino al punto da essere la via privilegiata per conoscere Dio.

Gesù ha vissuto una vita breve, ma abbastanza per mostrarci che si può vivere in maniera significativa... Gesù è stato rifiutato dagli uomini del suo tempo, è stato ucciso, ma Dio non lo ha lasciato nella tomba, gli ha ridato la vita perché potesse continuare la sua missione, al suo fianco. Gesù ci ha mostrato che essere in sintonia con Dio porta a fare delle scelte significative e coraggiose.

Dopo aver riscoperto Dio nella nostra vita, grazie alla presenza vivente di Gesù, abbiamo capito che non dovevamo più vivere concentrati su noi stessi, pensando a soddisfare unicamente i nostri bisogni, perché noi non siamo stati creati per questo modello di vita che porta alla disperazione. Gesù ci ha mostrato che la soddisfazione più gran-

de a cui possiamo aspirare è quella di entrare in sintonia con il Creatore dell'Universo e, una volta (ri)stabilito questo rapporto, la nostra vita si apre ad una nuova dimensione, acquista un senso mai avuto prima. Allora comprendiamo che possiamo essere noi stessi solo se siamo parte di un progetto più grande che abbraccia ogni essere umano e tutto il creato, che chiamiamo comunemente salvezza: entrare in sintonia con il piano originario di Dio per l'umanità, la riconciliazione di tutto l'universo nel disegno d'amore del suo creatore.

Da quando abbiamo cominciato a capire tutto questo siamo andati alla ricerca di un luogo dove poter vivere e sperimentare insieme ad altri credenti in Dio, questa «nuova via». Lo abbiamo trovato! Questo luogo è per noi come una casa da dove ci eravamo allontanati... Ora ci sentiamo, insieme ad altri, semi di trasformazione del mondo che ci circonda. Questo luogo è aperto a tutti quelli che sono stanchi di vivere un'esistenza vuota che si avvita su se stessa, e vogliono aprirsi alla dimensione dell'eternità.



La chiesa battista di Cagliari

Fin qui la presenza di Dio ci ha sostenuti

di Stefano Meloni

Come raccontare la storia di una comunità battista che vive a Cagliari dal maggio 1877? Forse leggendo i documenti o frugando negli archivi fortunatamente intatti, oppure ascoltando le voci di coloro che ricordano ancora i tempi pionieristici di inizio secolo, quelli dei colportori, dei due culti domenicali, delle gite in diaspora, dei numerosi battesimi, dell'entusiasmo e della gioia dello stare insieme davanti alla Parola di Dio. I tempi delle conversioni e delle polemiche anticattoliche, dell'identità aversata perciò forte, e difesa ad oltranza con l'analisi e l'esegesi bibliche, i tempi del canto comunitario che colpiva i passanti e talvolta li iniziava ad un percorso di ascolto e di fede poi.

Questa è stata la chiesa battista di Cagliari agli inizi della sua storia. Poi, nel tempo, è cambiata la società in cui si vive, sono cambiate le generazioni di credenti, i loro costumi e il loro modo di perce-

pire e vivere la chiesa, si sono succeduti molti pastori (e tutti con una robusta preparazione teologica e biblica di cui la comunità ha grandemente goduto), si è cresciuti nella comprensione che la comunità adulta è quella dei doni distribuiti e messi in comune, è quella del confronto talvolta serrato (in certi casi troppo) e del dialogo, è quella che deve uscire dalle porte del locale di culto e spendersi nella società civile. Non più, quindi, una identità offesa e dunque difensiva, non più un gruppo solido ma chiuso in se stesso a caccia di nuovi membri. Oggi, nel calderone multiculturale e multireligioso, nell'intreccio tra le diverse fedi, si sviluppano metodiche di relazione, si analizzano i principi fondanti del nostro modo di essere chiesa, le parole e i concetti chiave, si sviluppa (o deve svilupparsi) una riflessione su come fare a dire Dio (e quindi la teologia, la predicazione, la diaconia), a testimoniare di Gesù Cristo, a organizzare la chiesa e il suo tentativo di fedeltà all'Evangelo, così come ci è stato presentato e così come lo accettiamo.





Alcuni fronti di testimonianza, oggi, a Cagliari

In questo quadro (sommario inevitabilmente) si collocano alcune iniziative che la nostra comunità (una cinquantina di membri attivi) oggi porta avanti. *La ricerca in ambito interreligioso* ha radici lontane, agli albori della stagione ecumenica (con studi biblici con cattolici e attività comuni ai tempi della approvazione della legge sull'interruzione delle nascite, che costò ad alcuni di loro censure da parte delle gerarchie), seguito poi dalla nascita del gruppo interreligioso cittadino, risvegliatosi da alcuni anni e quasi pronto a siglare con il Comune la costituzione della Consulta delle Religioni del comune di Cagliari.

In parallelo il lavoro del Gruppo Ecumenico di Lavoro (Gel) che ci vede impegnati in un confronto non sempre facile, e ancora, l'attività molto sentita e partecipata del *coro ecumenico* che svolge una ricerca sui canti, sugli inni, sulla loro storia, un gruppo (eterogeneo per fede, età, cultura) curato con grande passione dalla sorella Francesca. *La musica*, in effetti, è un denominatore comune alle varie stagioni della nostra storia di comunità. È come se questi talenti (nel canto, nella composizione, nella direzione) avessero accompagnato costantemente la nostra testimonianza. Ancora, oggi, amiamo cantare nel culto e diversi fratelli di chiesa si cimentano nella esecuzione e nella composizione musicale con buoni risultati.

Un'altra caratteristica che ha segnato la chiesa nella sua storia è la condizione di *lontananza geo-*

grafica dal resto del nostro mondo battista, che ha aggiunto ulteriori difficoltà e ha reso più complessa l'affermazione del diritto all'esistenza come luogo dove testimoniare l'evangelo nell'alveo del protestantesimo storico. Ma la distanza ha sviluppato il desiderio di partecipare, di esserci, di conoscere e frequentare gli altri fratelli e sorelle. Ecco, perciò, l'esperienza, il ricordo, la crescita nella fede di coloro che sono stati ad Agape, a Santa Severa, a Rocca di Papa, all'istituto Taylor, nella

Federazione giovanile evangelica italiana (Fgei), a Senerchia e poi a Monteforte Irpino, nei vari organismi nazionali, al Campo Sardegna. I luoghi del protestantesimo italiano sono stati, perciò, occasioni di formazione, di appartenenza, di superamento della solitudine geografica nella comunione fraterna e spirituale, di condivisione della propria fede personale e comunitaria.

Eben Ezer, adesso

La casa Eben Ezer è, oggi, l'ultima pagina che si è aperta davanti a noi. Un sogno lontano di alcuni (dopo le esperienze nelle zone terremotate), una opportunità di lavoro e di testimonianza per la comunità tutta. Una casa in cui provare a coniugare le parole della fede a quelle della vita quotidiana, i gesti verso cui tendere a quelli parziali, a volte contraddittori, insufficienti, che sappiamo fare. Un enorme impegno per le nostre modeste forze. Una sfida che speriamo e preghiamo di saper sostenere.

In ultimo una certezza. Dal lontano maggio 1877 ad oggi, qualcuno che potesse raccontare la nostra storia per averla vissuta, qualcuno che portasse con sé le gioie, gli entusiasmi, i momenti alti che si devono ricordare ma pure le sofferenze e i dolori patiti e causati a coloro che ci hanno accompagnato, questo qualcuno potrebbe testimoniare di come lo Spirito del Signore non abbia lasciata sola la chiesa battista di Cagliari, comunque e nonostante le sue infedeltà, mantenendo la promessa di stare con coloro che si riuniscono nel suo nome. Quando siamo stati capaci di farlo.

Difendere la libertà di coscienza

Un impegno che viene da lontano

Riportiamo di seguito alcuni stralci tratti dal testo di Charles W. Deweese «Libertà di Coscienza», edito dalla Baptist History & Heritage Society.

La libertà percorre tutta la storia battista. Per essa i battisti hanno subito intense persecuzioni, hanno promosso un libero processo decisionale e garantito la libertà di culto per tutti. (...) Quando la chiesa o lo stato tentano di limitare la libertà, i battisti levano le loro voci per denunciare quest'abuso.

L'enfasi data alla libertà trova la sua ragione nel fatto che i battisti vedono Cristo come il loro unico Signore e la Bibbia come l'unica autorità per la loro fede e pratica. La Bibbia insegna chiaramente che Egli è venuto a liberare le persone dalla servitù (vedi Luca 4, 18; Galati 5, 1). Nei racconti biblici i battisti trovano il richiamo alla difesa della libertà di coscienza. Un esempio calzante è tratto dal libro del profeta Daniele in cui appare chiaramente il tema della libertà di coscienza. Il re Dario minaccia di morte chiunque decida di pregare alcun dio o altro uomo che non sia egli stesso. Rifiutando di lasciar decidere allo Stato la natura, il contenuto, o il tempo delle sue preghiere, il profeta Daniele «appena seppe che tale decreto era stato promulgato, si ritirò in casa..., aprì la finestra che dava verso Gerusalemme (e) com'era sua abitudine... si mise là in ginocchio per pregare e lodare Dio» (Daniele 6, 10).

Quattro secoli di sostegno alla libertà di coscienza

Per circa 400 anni, la libertà di coscienza ha ispirato la vita e la produzione letteraria dei battisti. John Smyth e Thomas Helwys, i primi due pastori battisti, scrissero ardite asserzioni a sostegno di questa convinzione. Ad esempio, Helwys morì in una prigione inglese perché re Giacomo I, non tollerò mai tale libertà.

Anche i primi due pastori battisti in America sperimentarono la persecuzione. Furono Roger

Williams e John Clarke che nel 1630 iniziarono un movimento di battisti che soffrirono la prigione, furono messi al bando, subirono fustigazioni pubbliche, e licenziamenti da alti incarichi a causa delle loro convinzioni sulla libertà.

Nel tardo 1700, Isaac Backus nella Nuova Inghilterra e John Leland in Virginia scrissero forti argomentazioni in favore della libertà di coscienza. Leland nel 1791 scrisse «I diritti inalienabili della coscienza» in cui sostenne che ogni persona, dovendo dare conto unicamente a Dio, dovrebbe essere libero di servirlo nel modo che meglio si concilia con la sua coscienza personale. Il governo potrebbe avere un controllo sugli individui anche per quanto riguarda le questioni religiose qualora fosse disposto a rispondere per conto di quelli nel giorno del giudizio; altrimenti, il governo dovrebbe lasciare libere tutte le persone.

Più recentemente tra il 1970 - 1980, vari documenti presentati alle riunioni dell'Alleanza battista mondiale (Bwa) da James E. Wood Jr., professore all'Università di Baylor in materia di rapporti chiesa-stato, si concentrano sulla libertà di coscienza, la libertà religiosa, e i diritti umani. In essi si afferma che la «libertà religiosa è radicata nella sacralità inviolabile della coscienza umana».

*Traduzione e adattamento
a cura di Nunzio Lojudice*



Il canto e la piazza

Annunciare la Parola di Dio

Dove evangelizzare? E cosa dire e con quali parole e melodie? Questi, alcuni interrogativi sui cui riflette Emanuele Casalino, pastore della chiesa battista di Matera e autore del primo contributo. Il secondo è la testimonianza di Rosetta Uccello, della chiesa battista di Arzano (Na), che ci racconta come è nata la sua chiesa.

L'evangelizzazione, che è un aspetto della missione, implica un uscire all'esterno, portare la predicazione fuori dalle mura della chiesa. Si fa fatica ad "uscire fuori" e credo che questa difficoltà nasca dal fatto che viviamo sempre meno la dimensione e l'impegno comunitario. Meno gente vive la comunione fraterna e più silenziosi diventiamo. Se non vivi la comunità, che non significa solo partecipare al culto o allo studio biblico, ma è anche ritrovarsi con gli altri, quasi certamente parlerai poco della tua fede. Quando una fede non cresce, non matura anche in un cammino fatto insieme con gli altri, diventiamo silenziosi. Forse, e so che la mia affermazione è provocatoria, siamo giunti al punto che dobbiamo evangelizzare prima le nostre chiese.

È come se la situazione si fosse un po' ribaltata: non tanto sentiamo il problema di dover scegliere o pensare a dei canti da proporre all'esterno, quanto piuttosto siamo impegnati in un rinnovamento, liturgico e musicale, che possa interessare la chiesa al suo interno che deve riconsacrarsi a Dio. È come se la piazza si fosse spostata tra le mura delle nostre chiese. La vera piazza oggi è la chiesa, dove il messaggio dell'evangelo deve essere di nuovo riascoltato, ricompreso.

Certamente ogni situazione ha le sue specificità. Sono pastore a Matera da tre anni eppure, passeggiando per il centro storico, ho molto raramente incontrato i membri di chiesa in piazza. Ho la sensazione che oggi si viva più rintananti nelle proprie case. Il luogo delle relazioni non è più la piazza. È come se, finita l'esperienza della piazza dove ci si incontrava, si discuteva, nascevano amicizie, si fossero create tante piccole "piazze" dove ciascuno



vive il giro ristretto delle proprie relazioni. Forse dovremmo pensare ad un nuovo modo di fare evangelizzazione che privilegia l'annuncio della salvezza e della grazia attraverso il contatto personale, attraverso la nostra vicinanza a persone che vivono la solitudine, la mancanza di senso, l'inquietudine del domani.

Ma allora, se la piazza si è spostata tra le mura delle nostre chiese e se questo luogo non ha più quella funzione che svolgeva anni fa, cosa ne è del confronto con l'esterno, con l'umanità e le tante situazioni che sono fuori della chiesa? Non credo che questo incontro con la «piazza» sia interrotto. Noi diciamo sempre che il culto non finisce con l'Amen, ma continua nella vita di tutti i giorni; la Parola che abbiamo ascoltato deve risuonare nelle cose che diciamo e che facciamo quotidianamente. Purtroppo constato che nelle nostre chiese si legge



sempre meno la Bibbia, ci si nutre sempre meno della Parola di Dio. E se il nostro stesso nutrimento è poco, come possiamo nutrire gli altri? Come possiamo parlare della nostra fede a chi incontriamo quotidianamente a lavoro, a scuola, in famiglia, tra gli amici, se non la coltiviamo?

Inoltre per parlare della fede occorre ripensare ad un linguaggio che sia semplice, e anche creativo. Purtroppo spesso accade esattamente il contrario e cioè proponiamo all'esterno lo stesso linguaggio «interno», gli stessi canti che cantiamo durante il culto domenicale. Invece nel canto, come nella predicazione, dovremmo recuperare la semplicità del linguaggio. Con un linguaggio semplice, comunicativo ed immediato il canto e la nostra predicazione devono esprimere la gioia della fede che abbiamo ricevuto in dono.

Certo le difficoltà ci sono, ma non devono diventare un alibi per non fare evangelizzazione. Dobbiamo accogliere questa sfida che poggia sull'invito che Gesù rivolse ai suoi discepoli di andare e predicare l'Evangelo in tutto il mondo.

Emanuele Casalino

~~~~~

La comunità battista di Arzano è nata all'incirca negli anni '80 in seguito ad una evangelizzazione avvenuta nel parco dove attualmente si trova la chiesa attuale. L'evangelizzazione che facevamo allora era arricchita da canti, testimonianze, tutto all'aperto ed insieme ad altre chiese evangeliche del

napoletano. Andavamo per i parchi, le piazze, ad annunciare l'Evangelo e il canto è sempre stato l'elemento trainante. Da quel lavoro nacque il primo nucleo di persone che poi avrebbero formato la comunità di Arzano.

All'inizio ci si riuniva nelle case: da due, quattro, dieci, diventammo venti. Si facevano visite continue. Ricordo che quasi nessuno conosceva le chiese protestanti e *l'unione che noi avevamo fra di noi attirava molto le persone, oltre che il prendersi cura di loro, delle loro problematiche familiari...* Quello che più colpiva era proprio questo nostro servizio di incontrare le famiglie, ascoltarle, venire incontro alle loro esigenze, e molti si domandavano quale fosse il fine della nostra gratuità. L'annuncio che tutto questo era solo per opera del nostro Signore Gesù Cristo lasciava il suo segno anche perché accompagnato da azioni concrete. Prendemmo in affitto prima un locale, poi, poiché avevamo bisogno di formare una scuola domenicale, che allora si faceva sempre nella case di alcune sorelle, si presentò l'occasione di prendere in affitto proprio il locale dove oggi ci troviamo e da allora cominciò il nostro insediamento e le nostre attività come comunità stabile.

Oggi, nella nostra comunità, la passione per il canto è ancora molto sentita, tutti partecipano al canto, e, riprendendo una vecchia abitudine che avevamo, stiamo dedicando un tempo specifico durante la settimana in cui approfondiamo e impariamo nuovi canti.

Rosetta Uccello



### Canone della pace

Oh! ver-rà, quel gior - no ver-

La la la la la la... (ecc)

Pam pam pam pam pa pam.... (ecc)

rà! La gen - te ca - pi - rà la ve - ri - tà.

Ti - gre e a - gnel - lo in - sie - me dor-mi-ran-no, e con le lan - ce noi fa -



re - mo fal - ei, con le spa - de de - gli a - ra - tri;

com - bat - te - re - mo per la pa - ce. Fa - te che ven - ga quel gior - no!

Oh! verrà, quel giorno verrà!  
 La gente capirà la verità.  
 Tigre e agnello insieme dormiranno,  
 e con le lance noi faremo falci,  
 con le spade degli aratri,  
 combatteremo per la pacc.  
 Fate che venga quel giorno!

L'attività missionaria battista in Sud America

## Riportare i bambini alla luce

di Helene Ramirez

Nel 1954 diverse Unioni battiste in Europa decisero di dar vita alla Missione battista europea (EBM) per svolgere un comune lavoro missionario in Africa. Nel 1979 la EBM si fuse con l'organizzazione MASA (Azioni Missionarie in Sud America). Attualmente 18 Unioni battiste europee, tra cui quella italiana (Ucebi) sono membri di EBM/MASA.

In Sud America i missionari sono nativi, provengono cioè dalla nazione dove svolgono il loro ministero, e lavorano fra le popolazioni trascurate e povere. Un progetto, per esempio, avviato fra gli indios Toba in Argentina, portato avanti per una ventina d'anni, si è concluso positivamente, in quanto il terreno a suo tempo acquistato dalla Missione e l'insegnamento di come lavorarlo, hanno portato a risultati eccellenti: gli indios Toba, che avevano rischiato di morire di fame perché cacciati dalle terre dove pescavano e andavano a caccia, ora sono proprietari della terra che lavorano in cooperativa e quest'ultima è collegata ad un mercato dove possono smerciare i loro prodotti. Non è stato facile realizzare tutto ciò, ma ora sono fieri di poter andare avanti da soli.

MASA sostiene inoltre altri sei progetti fra gli indios. In *Argentina* fra i Guaraní, Mapuche e Wichí, in *Bolivia* fra gli Aymara del lago di Titicaca e i Quechua, e in *Perù* fra i Quechua di Apurímac e Cuzco. Altri quattro progetti sono fra i *latinos*, chiamati così perché non identificabili con una precisa etnia indios.

### Adozioni a distanza

MASA sostiene anche progetti di adozioni a distanza di bambini sudamericani provenienti dall'Argentina, Brasile, Bolivia, Cuba e Perù che, per la maggior parte, sono orfani «sociali», che vivono situazioni di povertà, abbandono e maltrattamento, ma anche orfani di uno o di entrambi i genitori.



Attualmente centinaia di bambini vengono accolti in quattro istituti battisti per ragazzi e in un asilo d'infanzia. Inoltre esiste a Diadema, una delle favelas della megalopoli Saõ Paulo, un Centro diurno di accoglienza gestito dalla Missione.

La possibilità di poter adottare un bambino a distanza è stata in questi anni ben accolta da sorelle e fratelli in tutta l'Italia. Sono ora circa 80 le persone che sostengono un bambino. A volte si tratta anche di gruppi di persone, membri di una chiesa, di un'unione femminile o di una scuola domenicale. Partecipano anche persone al di fuori delle nostre chiese che cercavano un'organizzazione seria con la quale poter iniziare una adozione a distanza. Molti di loro hanno stabilito un bel rapporto con il bambino adottato e sono felici di «vederlo crescere» attraverso ogni nuova foto che ricevono!

«Un posto al sole per il tuo bambino che viene dall'ombra» è lo slogan del progetto che ha come finalità quelle di aiutare un bambino a crescere e svilupparsi in un ambiente sano dove possa superare le ferite e i traumi del suo passato e anche conoscere l'amore di Dio.

# MISSIONE BATTISTA EUROPEA



*«Un posto al sole per il tuo bambino che viene dall'ombra»*

## Adozioni a distanza

Desidero diventare sostenitore/sostenitrice di questo progetto della Missione Battista Europea/MASA (MASA sta per Azioni Missionarie in Sudamerica).

Intendo prendermi cura di un bambino o di una bambina, sperando così di poter rendere la sua vita più serena e contribuire in questa maniera positivamente al suo futuro.

Sono a conoscenza che la somma minima annua per l'adozione è di € 155,00 che può essere versata in unica soluzione o in due volte (entro giugno e entro dicembre) o all'inizio del rapporto di adozione usando il modulo del ccp.

Riceverete la foto del bambino/a, la sua storia e in seguito ogni anno avrete anche una nuova foto e una relazione sul suo andamento. Troverete anche due bollettini di ccp per facilitare il versamento della quota.

Per l'eventuale corrispondenza ed altre informazioni utili riceverete un foglio dettagliato.

L'adozione non comporta alcun obbligo giuridico nei confronti del bambino/a o della Missione. Il vostro aiuto è del tutto volontario. Vi preghiamo comunque di avvertirci per qualsiasi difficoltà che dovesse insorgere.

Inviare il sottostante tagliando a: Helene Ramirez, Via Carpi 77 – 00125 Roma

~~~~~  
Cognome: bambino/bambina (sottolineare la preferenza)

Nome:

Indirizzo:

CAP e città: tel/fax/e-mail

A che punto è il dialogo ecumenico?

Un cammino lento ma pieno di speranza

di Luca Maria Negro

Il Seminatore ha dedicato una serie di articoli al dialogo con le grandi religioni mondiali. Di fronte all'urgenza di questo incontro, l'ecumenismo - ovvero lo specifico dialogo fra le diverse confessioni cristiane - sembra essere diventato del tutto secondario. Tanto più che decenni di dialogo ecumenico non sembrano aver portato a un sostanziale avanzamento nell'unità dei cristiani. Siamo davvero di fronte ad un *autunno dell'ecumenismo*, come molti sostengono? Certamente, bisogna riconoscere che esiste una crisi dell'ecumenismo, ma parlare di «autunno» mi sembra eccessivo. Personalmente preferisco parlare di una «crisi di crescita»: il movimento ecumenico è per così dire uscito dall'infanzia ma non è ancora approdato all'età adulta, e in questa fase *adolescenziale* è normale che ci siano tensioni, crisi e rigetti. Fuor di metafora, è evidente che in alcuni paesi la collaborazione fra le chiese ha fatto passi da gigante ed è diventata un elemento di *routine*, mentre in altri contesti (come in buona parte quello italiano) l'ecumenismo sembra essere confinato all'unico, rituale appuntamento della settimana di preghiera per l'unità, durante il mese di gennaio.

Come affrontare la crisi?

Proprio per rispondere a questa «crisi di crescita» le chiese europee - protestanti, cattolici e ortodossi - stanno lanciando un nuovo progetto: quello della terza Assemblea ecumenica europea (AEE3) o, per essere più precisi, del «processo assembleare» che culminerà nel 2007 con l'AEE3 vera e propria sul tema «La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa». L'Assemblea di Sibiu sarà la prima a tenersi in un paese a maggioranza ortodossa, dopo le prime due svoltesi nella protestante Basilea (1989) e nella cattolica Graz (1997).

Il processo assembleare vuol essere una sorta di «pellegrinaggio ecumenico»: per scoprire la ric-

chezza delle grandi tradizioni cristiane d'Europa, per lasciarsi illuminare dalla Parola di Cristo, per dare una risposta alla domanda di spiritualità, alla ricerca di senso e alle attese dei nostri contemporanei (e specialmente dei giovani), ed infine per rafforzare ed estendere la «rete ecumenica» europea, approfondendo gli impegni comuni che i cristiani europei hanno assunto nel 2001 con la «Charta Oecumenica».

Si tratterà di una «assemblea a tappe» che, partendo da un appuntamento pre-assembleare a Roma nel gennaio 2006, approderà a Sibiu per la vera e propria Assemblea nel settembre del 2007, passando per una serie di incontri a livello nazionale, e per un secondo evento pre-assembleare a Wittenberg, la città di Lutero.

Il progetto dell'AEE3 è stato varato nel febbraio scorso durante la riunione del Comitato congiunto della Conferenza delle Chiese Europee (Kek) e del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee



(Ccee), che si è svolta presso il «Centro ecumenico ed artistico» di Chartres, in Francia, a due passi dalla storica cattedrale, famosa nel mondo per le sue vetrate. La visita alla cattedrale di Chartres faceva parte integrante dell'incontro Kek-Ccee, e io che la vedevo per la prima volta ho portato a casa due immagini significative, che credo possano aiutare a mettere a fuoco il significato del processo assembleare.

La prima immagine è quella delle stupende vetrate di Chartres. La guida ci ha fatto notare che l'interno della cattedrale, oggi piuttosto scuro, un tempo era molto più luminoso. Due fattori contribuiscono all'attuale «oscuramento»: la patina di sporco sui muri, e uno spesso strato bianco all'esterno delle vetrate, dovuto all'inquinamento. Nonostante ciò, quando la luce del sole punta dritto sulle vetrate, essa riesce a creare all'interno un'atmosfera di intensa bellezza e spiritualità. Vien da chiedersi se questa immagine non possa essere una parabola del tema stesso dell'AAE3. «La luce di Cristo illumina tutti»: ma in Europa questa luce è parzialmente oscurata dalle nostre divisioni, dalla contro-testimonianza dei cristiani. Si impone dunque una opera di ripulitura di tutte quelle «incrostazioni» che impediscono alla luce di Cristo di brillare.

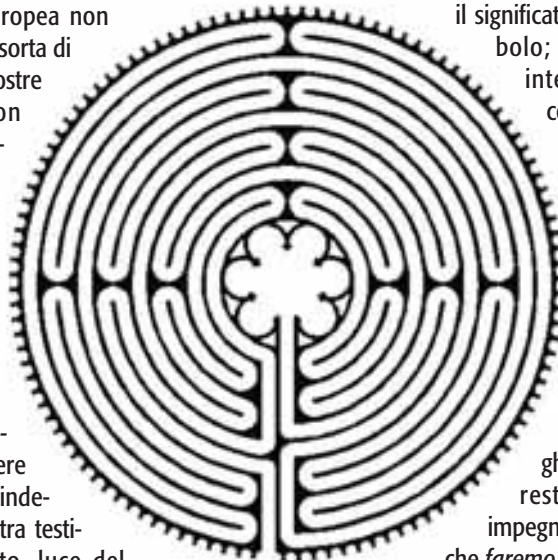
Questo significa che il pellegrinaggio a Roma, a Wittenberg, a Sibiu e agli altri centri spirituali della cristianità europea non deve trasformarsi in una sorta di autocelebrazione delle nostre diverse tradizioni. Non andremo a Roma per celebrare il cattolicesimo, né a Wittenberg per lodare il protestantesimo o a Sibiu per esaltare l'ortodossia. Il nostro *pellegrinaggio*, come tutti i pellegrinaggi, dovrà avere un aspetto penitenziale, autocritico: dovrà aiutarci ad essere più coscienti di ciò che indebolisce ed oscura la nostra testimonianza a Gesù Cristo, luce del



mondo; a guarire le ferite del passato che sono ancora aperte; a superare la diffidenza reciproca e ad instaurare la fiducia. Di particolare importanza sarà dare spazio alle minoranze, scoprendo la ricchezza policroma di tutte le tradizioni cristiane d'Europa e tenendo conto della complessità dell'intreccio religioso del nostro continente.

Per finire, la seconda immagine. Abbiamo parlato del movimento ecumenico come di un'opera di restauro, e come in ogni restauro la *ripulitura* non può che essere lenta: essa esige perseveranza, delicatezza e pazienza. Non dobbiamo lasciarci scoraggiare dalla lentezza del cammino ecumenico: e qui può esserci utile l'immagine del «labirinto» che occupa il centro del pavimento della cattedrale di

Chartres. Non si sa esattamente quale fosse il significato originale di questo simbolo; tuttavia oggi possiamo interpretarlo liberamente come un segno di speranza per il cammino ecumenico. Di solito i labirinti sono fatti per smarrirsi: ma nel labirinto di Chartres è impossibile perdersi, perché non ci sono «vicoli ciechi»; una volta entrati si arriva comunque al centro, anche se attraverso lunghe giravolte. Se Cristo è e resta al centro del nostro impegno ecumenico, sono sicuro che *faremo centro*.



Saper vivere la libertà

di Nicolina Di Sarno

Un giorno parlando con mio figlio, che ha quasi diciotto anni, cercavo di fargli capire che non volevo più dargli delle regole ben precise, ma desideravo che fosse lui a scegliere che cosa fosse giusto fare in determinate circostanze. E lui mi ha risposto: «Sai, mamma, è più difficile per me, preferirei che continuassi tu a dirmi cosa fare o non fare! Mi sentirei più sicuro». Beh! Questo mi ha fatto molto riflettere. Tutto sommato lo mettevo dinanzi alla libertà di decidere, di crescere, e per lui era un problema.

Tanto si è detto su questo argomento e tanto si potrebbe dire, ma la cosa che mi ha lasciata perplessa è che spesso non siamo pronti a vivere questa libertà; forse non siamo in grado di gestirla. Nella vita di tutti i giorni siamo costretti a prendere delle decisioni nella nostra piena libertà ma questo ci costringe, ovviamente, ad essere responsabili, a pensare con la nostra testa, a prendere delle posizioni e ad avere il coraggio delle nostre azioni, qualunque esse siano, perchè da esse scaturiscono delle conseguenze.

Gesù ci ha donato la libertà dal peccato, dando la sua vita per noi, è il più grande dono che ci ha fatto! Ma egli non ci scostringe a seguirlo: solo se noi dicidiamo di farlo con gioia, egli ci accompagnerà divenendo il nostro compagno di viaggio. La schiavitù spesso non è fatta di catene visibili, ma quando lasciamo che altri decidono per noi, incate-

niamo la nostra vita e il nostro cuore e piano piano saremo incapaci di godere la gioia della libertà.

Il popolo di Israele liberato dalla schiavitù d'Egitto quando si trova nel deserto rimpiange la schiavitù dicendo: «Chi ci farà mangiare della carne? Stavamo bene in Egitto!» (Numeri 11, 18).

Non erano pronti a vivere la libertà, avevano paura, non erano abituati ad assumersi delle responsabilità; qualcuno aveva sempre deciso per loro: noi non siamo molto diversi! Lo facciamo più spesso di quello che pensiamo. Gesù dice: «Se



siete radicati nella mia Parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. (...) Se dunque il Figlio vi farà liberi, voi sarete veramente liberi (Giovanni 8: 31; 36).

Certo dove c'è libertà ci sono anche dei rischi, ma dove non c'è libertà i rischi sono anche maggiori. Non permettano a nessuno di portarci via questo bene prezioso! Vale comunque sempre più la pena rischiare di vivere nella libertà che nella certezza della schiavitù.

Dipartimento di Evangelizzazione

Carmine Bianchi

segretario

carmine.bianchi@ucebi.it

Carlo Lella

carlo.lella@ucebi.it

Sandro Spanu

spanusandro@tiscali.it

Nunzio Loiudice

nuloiu@tin.it

Marta D'Auria e Pietro Romeo

referenti del settore «Stampa»

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi

P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma

tel. 06.6876124

e-mail: dipartimento.evangelizzazione@ucebi.it

